

Alasdair MacIntyre

L'Inconscio
Un'analisi concettuale

traduzione e cura di
Carlo Gabbani

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La traduzione dell'opera è stata realizzata con il contributo
del SEPS – Segretariato Europeo per le Pubblicazioni Scientifiche*



via Val d'Aposa 7 – 40123 Bologna
seps@seps.it – www.seps.it

Ed. or. Alasdair C. MacIntyre, *The Unconscious: a conceptual analysis*,
© Routledge, Taylor & Francis Group, London-New York, 2004

traduzione e cura di Carlo Gabbani

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674951-2

MEFISTO *classic*, 3, ISSN 2421-1761

Nota alla traduzione

Il testo non si discosta dalla edizione rivista di *The Unconscious* (con una nuova *Prefazione* dell'autore) apparsa nel 2004. Si è soltanto provveduto a integrare alcuni riferimenti bibliografici e a correggerne uno erroneo (presente alle pp. 17-18 dell'edizione inglese), con il consenso dell'autore, che ringrazio molto per la sua gentilezza.

I rimandi e le informazioni bibliografiche, che nell'originale si trovavano nel corpo del testo, sono qui dati nelle note a piè di pagina. Quando i riferimenti bibliografici erano assenti nell'originale, sono stati aggiunti con la dicitura (N.d.T.).

Nel tradurre, in alcuni casi in cui è sembrato che vi fosse una speciale necessità di distinguere chiaramente tra 'inconscio' come condizione di certi processi (e, dunque, aggettivo), oppure 'inconscio' come sistema psichico (e, dunque, sostantivo), per rendere questa seconda accezione si è fatto ricorso a espressioni inconsuete quali: 'lo inconscio' e 'de l'inconscio' (al posto, rispettivamente, delle espressioni: 'l'inconscio' e 'dell'inconscio'). Inoltre, a volte, parlando del sistema inconscio MacIntyre usa la maiuscola (*Unconscious*), ma questo non avviene sempre: la traduzione si è conformata alle scelte dell'originale. Per rendere invece l'aggettivo '*unconscious*', oltre alla forma 'inconscio', è stato necessario ricorrere anche a 'non cosciente' o 'senza essere cosciente'.

Nella *Prefazione* di MacIntyre al testo, in caso di

riferimento a soggetti indeterminati, si impiegano al contempo sia la forma femminile che quella maschile del pronome, cosa che non sempre è preservata in Italiano.

Per i testi di Freud si sono utilizzate differenti traduzioni italiane esistenti, in base a valutazioni relative alla resa del passo citato e alla sua omogeneità rispetto alla terminologia adottata da MacIntyre.

Sono grato ad Alessandro Pagnini e Marica Setaro per aver favorito e accompagnato la pubblicazione di questa traduzione e al SEPS per averla supportata finanziariamente. Ad Alessandro Pagnini debbo anche alcune utili indicazioni bibliografiche.

Alasdair MacIntyre

L'Inconscio
Un'analisi concettuale

Prefazione alla nuova edizione rivista

The Unconscious: a conceptual analysis è stato scritto nel 1957 quando avevo appena lasciato il posto di *Lecturer* in filosofia della religione all'Università di Manchester, per entrare a far parte del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Leeds. A Manchester tra i miei compiti c'era stato quello di insegnare psicologia della religione. Alla commissione che, nel maggio del 1951, mi aveva interrogato in vista dell'attribuzione di quel posto, avevo detto di aver letto qualcosa di William James, poco di Jung e assai di più di Freud, ma per il resto di non sapere niente di psicologia della religione. 'Non ha importanza' – mi fu risposto – 'se cominci a lavorarci adesso, dovresti essere in grado di insegnarla entro Ottobre'. Fu così che mi gettai a capofitto nella bibliografia in materia, e tra le conseguenze di ciò vi fu la possibilità di confrontarmi in modo approfondito, per quanto assai poco sistematico, con numerosi autori di ambito psicoanalitico: non solo Freud, ma anche, tra gli altri, Marjorie Brierley e W.R.D. Fairbairn.

Fu per mettere ordine nei miei pensieri che scrissi *The Unconscious*, e l'impulso a farlo fu duplice. Da un lato, volevo riuscire a integrare quanto avevo imparato sulla teoria psicoanalitica, con quanto avevo imparato da Gilbert Ryle, Iris Murdoch ed altri in filosofia della mente. D'altra parte, ero stato costretto a riconoscere che la comprensione psicoanalitica di se stessi è una fonte di intuizioni preziose di per sé,

nonché per le loro implicazioni teoriche, e questo a motivo della scoperta, alla quale ero giunto proprio allora, che l'acquisizione di una conoscenza di sé, anche solo parziale, può comportare un grado e un genere di dolore del tutto inattesi.

Valutandolo adesso, è facile riconoscere come con *The Unconscious* non mi fu possibile offrire più che un punto di partenza, che dovevo ancora sviluppare molto più a fondo le posizioni che mi ero limitato a tratteggiare a grandi linee, e che bisognava anche che imparassi come il pensare a proposito della psicoanalisi non sia che una premessa al pensare psicoanaliticamente. All'epoca, mi preoccupava molto il fatto che la concezione teorica dell'inconscio proposta da Freud potesse mascherare la natura dei risultati che egli aveva raggiunto. La chiarificazione concettuale nella quale mi impegnai doveva servire a liberare sia me che gli altri da assunti teorici svianti e che hanno portato molto spesso ad equivoci a proposito di quanto sostenuto dalla psicoanalisi. Ciascuno di noi deve fare i conti personalmente con questi equivoci, e una buona ragione per ripubblicare *The Unconscious* dopo tutti questi anni sta nel fatto che esso può aiutare altri a fare più facilmente per se stessi, quanto io all'epoca dovetti fare per me stesso. Lo scopo di questa premessa è quello di dire alcune delle cose (solo una piccola parte, in effetti) che sarebbe stato necessario dire in *The Unconscious*, ma che non vi si trovano, o sono dette in maniera troppo sbrigativa o non abbastanza accurata. Nel fare ciò, mi sono stati di grande aiuto numerosi critici, ma soprattutto Bernard Elevitch e Jonathan Lear.

I

In *The Unconscious* rilevavo come già altri avessero realizzato alcune delle scoperte fatte da Freud in materia di motivazione inconscia e come tra costoro ci fossero dei grandi narratori. Non avevo invece sottolineato a sufficienza in che misura i problemi e le questioni con cui Freud e i suoi successori hanno dovuto confrontarsi nella pratica clinica si fossero posti in modo immancabile lungo l'intera storia della riflessione filosofica sulla mente (già Freud stesso era disposto a riconoscere di essere stato preceduto nella scoperta dell'inconscio da «poeti e filosofi»; ciò che invece, dal suo punto di vista, non aveva predecessori era il carattere scientifico delle sue ricerche). Di quali problemi si tratta? Di quelli che riguardano la conoscenza di sé, o piuttosto la mancata conoscenza di sé, la natura del desiderio, e il rapporto che c'è tra entrambe le questioni e le nostre azioni. Una delle intuizioni di Freud fu che si trattasse di problemi inscindibili, di modo che non esiste una soluzione adeguata per uno di essi che non comporti anche una soluzione per gli altri; e su questo punto Platone e Agostino lo avevano anticipato.

Platone avanzò l'idea che quanto siamo in grado di imparare dipende in misura significativa da ciò che desideriamo. Si tratta di qualcosa che è stato rimarcato da C.D.C. Reeve nel suo commento alla *Repubblica*¹, nel quale osserva come, dal punto di vista di Platone, desideri di tipo diverso ci rendano attenti a oggetti di tipo diverso: di conseguenza, le risorse cognitive (per

¹ *Philosopher-Kings: The Argument of Plato's Republic*, Princeton University Press, Princeton 1988, 2.4.

usare l'espressione di Reeve) dei diversi tipi di anima sono determinate, almeno in parte, dai loro desideri dominanti. E Agostino nelle *Confessioni* si è soffermato sui vari modi in cui nascondiamo a noi stessi i veri oggetti dei nostri desideri. Ma anche la nostra esperienza quotidiana ci fornisce esempi inquietanti degli intrecci complessi che esistono tra desiderio e conoscenza.

Consideriamo il caso di qualcuno che rimane regolarmente disorientato dalla diffidenza che suscita negli altri. Ciò di cui egli è del tutto inconsapevole è la rabbia che gli altri avvertono essere sottesa ai suoi modi, ai suoi gesti, alla sua maniera di rivolgersi a loro. Dal momento che non comprende l'origine della loro diffidenza, diventa sospettoso, anche se ritiene, a torto, di saper nascondere efficacemente i propri sospetti. Gli altri, venendosi così a trovare di fronte al suo sospetto, oltretutto alla sua rabbia, diventano ancora più diffidenti, di modo che la sua incapacità di riconoscere la propria rabbia è fonte di ulteriore alienazione e di ulteriore disorientamento.

Ora, poniamo che per amicizia cerchiamo di rimediare a questa situazione, rendendo questo individuo consapevole della propria rabbia. Tuttavia, quando assieme ad altri gli facciamo notare che è chiaramente arrabbiato per qualche ragione, egli lo nega sinceramente e in modo risoluto. Ci ripete che i suoi sentimenti non sono assolutamente di rabbia e che non c'è nessuno con cui sia arrabbiato, nessuno verso il quale abbia desideri di tipo aggressivo. Inoltre, se insistiamo ancora, egli si irrita, diventa ancora più arrabbiato, di una rabbia che non ha alcun problema a riconoscere, ma che è segno della resistenza a riconoscere la propria rabbia inconscia, o il fatto che questa rabbia

abbia un oggetto. Così la sua mancata conoscenza di sé è il risultato di due desideri inconsci e non di uno soltanto: il desiderio di carattere aggressivo in cui consiste la sua rabbia e il desiderio di non ammettere la propria aggressività.

Un esempio di un altro genere ci è offerto da coloro che ricadono continuamente nello stesso tipo di comportamento disastroso, senza essere capaci di imparare dalla propria esperienza passata. Così un giovane può attrarre ripetutamente un tipo particolare di ragazze, sempre con lo stesso genere di aspetto fisico, di atteggiamenti e di vezzi, proiettando, a propria volta, su ciascuna di esse delle qualità che esse non possiedono e poi rimproverandole perché deludono le sue aspettative, in modo tale che la relazione si conclude secondo un suo copione. Ma il giovane non riconosce che si è trattato di qualcosa di artificioso e se i suoi amici cercano di aiutarlo, mettendo in luce come il suo comportamento ripeta sempre i soliti schemi, continua a non essere in grado di riconoscere la cosa. Non è cosciente del desiderio che lo spinge a proiettare negli altri le qualità dell'oggetto che desidera, o del desiderio di restare all'oscuro di tale desiderio. Come nel caso del primo esempio, è il suo desiderio a determinare ciò che egli conosce; Platone e Agostino non ne sarebbero stati sorpresi. E Freud ha saputo fare affidamento su questa comprensione prepsicoanalitica della motivazione inconscia quando ha elaborato i propri concetti innovativi. Ma allora che cosa vi ha aggiunto? In *The Unconscious* ho cercato di dare un contributo nel rispondere a questa domanda, ma non ho reso piena giustizia alla sua originalità, perché mi premeva mettere in risalto le continuità esistenti tra il modo in cui Freud aveva parlato

Postfazione
Dopo la coscienza

Postfazione
Dopo la coscienza
MacIntyre tra due analisi

Carlo Gabbani

Errata
Non sai mai dove sei.
Corrige
Non sei mai dove sai.

Giorgio Caproni, *Il franco cacciatore*

1. *Un filosofo morale*

Alasdair MacIntyre (Glasgow, 12 gennaio 1929) è in genere considerato tra i più significativi filosofi morali di lingua inglese del nostro tempo¹. E, proba-

¹ Tra i volumi principali di MacIntyre in ambito morale, ricordiamo il trittico: *After Virtue. A Study in Moral Theory*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (Indiana) 2007³ (1981¹); trad. it. *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Feltrinelli, Milano 1988 (nuova edizione: Armando editore, Roma 2007); *Whose Justice? Which Rationality?*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (Indiana) 1988; trad. it. *Giustizia e razionalità*, Anabasi, Milano 1995, 2 voll.; *Three Rival Versions of Moral Enquiry*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (Indiana) 1990; trad. it. *Enciclopedia, genealogia e tradizione. Tre versioni rivali di ricerca morale*, Massimo editore, Palermo 1993. Inoltre: *A Short History of Ethics*, Macmillan, New York 1998² (1966¹); *Dependent Rational Animals: Why Human Beings Need the Virtues*, Open Court, Chicago 1999; trad. it. *Animali razionali dipendenti: perché gli uomini hanno bisogno delle virtù*, Edizioni Vita e Pensiero, Milano 2001; *The Tasks of Philosophy: Selected Essays, Volume 1*,

bilmente, è anche tra i più discussi, poiché la sua opera di maggiore notorietà, *Dopo la virtù*, apparsa nel 1981, conteneva una valutazione estremamente severa della condizione del discorso morale nell'età contemporanea e dei disaccordi interminabili che segnano, in maniera apparentemente endemica, la riflessione in materia². A questa diagnosi si univa, inoltre, la convinzione che le attuali correnti *mainstream* della filosofia morale accademica non fossero nelle condizioni di affrontare questa situazione catastrofica e, probabilmente, neanche di coglierla pienamente, dal momento che sarebbero sorte dopo il prodursi di tale crisi e per effetto di essa. Per MacIntyre, infatti, le difficoltà della riflessione morale odierna si legherebbero a quella «degenerazione»³ alla quale essa è andata incontro quando, rompendo con la tradizione di Aristotele (e Tommaso d'Aquino), ha smesso di riconoscere la natura teleologica dell'essere umano e la

Cambridge University Press, Cambridge 2006; *Ethics and Politics: Selected Essays, Volume 2*, Cambridge University Press, Cambridge 2006; *Ethics in the Conflicts of Modernity: An Essay on Desire, Practical Reasoning, and Narrative*, Cambridge University Press, Cambridge 2016. Per una intervista autobiografica: A. MacIntyre, *Nietzsche o Aristotele?*, in: G. Borradori, *Conversazioni americane*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 169-187. Esiste ormai anche una «International Society for MacIntyrean Enquiry» (si veda <http://macintyreanenquiry.org/>).

² «Oggi il linguaggio (e quindi anche, in larga misura, la pratica) della morale è in uno stato di grave disordine. Tale disordine deriva dalla potenza culturale predominante di un idioma in cui frammenti concettuali male assortiti, originari di parti diverse del nostro passato, vengono dispiegati insieme in discussioni private e pubbliche la cui caratteristica più notevole è l'indecidibilità delle controversie in esse condotte e la palese arbitrarietà di ciascuna delle parti in competizione» (*Dopo la virtù...*, cit., p. 305; cfr. anche pp. 17 e 137).

³ *Dopo la virtù...*, cit., p. 36.

necessità di fondare su ciò l'etica⁴, per dedicarsi al progetto illuminista di creare sistemi morali che dovevano essere razionali e universalmente cogenti, ma si sono rivelati in realtà arbitrari ed effimeri⁵. Si tratterebbe, dunque, secondo MacIntyre, di scegliere se seguire fino in fondo la via della dissoluzione genealogica della ragione morale (una via della quale Nietzsche è l'emblema), oppure tornare a riscoprire l'etica aristotelica delle virtù⁶. Un *aut-aut* che ha attirato l'attenzione, anche se magari non il consenso, di molti filosofi negli scorsi decenni.

Nel corso di una ricerca ormai molto lunga⁷, però, MacIntyre ha offerto anche contributi in altri ambiti della filosofia, come quelli, tradizionalmente limitrofi all'etica, della filosofia politica, della critica delle ideologie e della riflessione sul ruolo della religione

⁴ Secondo MacIntyre, in base all'impianto etico aristotelico e classico, «I precetti che impongono le varie virtù e proibiscono i vizi che ne rappresentano le controparti ci insegnano come passare dalla potenza all'atto, come realizzare la nostra vera natura e raggiungere il nostro vero fine (...) la ragione ci insegna sia qual è il nostro vero fine, sia come fare per raggiungerlo» (*Dopo la virtù...*, cit., p. 71).

⁵ «Da quando la fede nella teleologia aristotelica cadde in discredito, i filosofi morali hanno sempre tentato di fornire qualche interpretazione alternativa, razionale e secolare, della natura e dello statuto della morale, ma (...) tutti questi tentativi, per quanto diversi e diversamente interessanti, sono di fatto falliti: un fallimento percepito con la massima chiarezza da Nietzsche» (*Dopo la virtù...*, cit., p. 305).

⁶ Cfr. ad esempio: *Dopo la virtù...*, cit., capp. 9 e 18.

⁷ Il suo primo saggio edito risale al 1950, il primo volume al 1953 e si tratta, rispettivamente, di: A. MacIntyre, *Analogy in Metaphysics*, «Downside Review», 69 (1950), pp. 45-61; Id., *Marxism: An Interpretation*, SCM Press, London 1953. Tra le molte ricostruzioni d'insieme del pensiero di MacIntyre, ad esempio: Th. D'Andrea, *Tradition, Rationality, and Virtue: The Thought of Alasdair MacIntyre*, Ashgate, Aldershot 2006.

nell'età moderna⁸; ma anche in settori, apparentemente più lontani, come l'epistemologia della medicina e della psicologia clinica, nonché la filosofia della scienza⁹. Tuttavia, anche nelle ricerche su queste ultime tematiche MacIntyre sembra aver portato spesso e in misura rilevante la *forma mentis* e le preoccupazioni dello studioso di etica o di filosofia dell'azione: infatti, gli interrogativi, lo stile di analisi, le finalità che informano la sua ricerca sono sovente, anche in questi casi, in continuità con le indagini di filosofia pratica.

2. L'attenzione per la clinica di un filosofo morale

Ad esempio, il saggio *Toward a Theory of Medical Fallibility*, scritto assieme a Samuel Gorovitz e apparso nel 1975¹⁰, è tra i contributi più significativi alla filosofia della medicina dell'epoca. In esso gli autori, dopo aver delineato polemicamente l'immagine di

⁸ Oltre ad alcuni dei testi citati nelle note precedenti, si veda la raccolta *Against the Self-Images of the Age: Essays on Ideology and Philosophy*, Duckworth, London 1971. Inoltre: *Difficulties in Christian Belief*, SCM Press, London 1959; *Secularization and Moral Change*, Oxford University Press, Oxford 1967; *Marxism and Christianity*, Schocken Books, New York 1968; (con P. Ricoeur), *The Religious Significance of Atheism*, Columbia University Press, New York 1969.

⁹ In quest'ultimo ambito, si veda ad esempio la discussione del pensiero di Kuhn in *Epistemological Crises, Dramatic Narrative and the Philosophy of Science*, «The Monist», 60 (1977), pp. 453-472.

¹⁰ S. Gorovitz - A. MacIntyre, *Toward a Theory of Medical Fallibility*, «The Hastings Center Report», 5 (1975), pp. 13-23; poi anche in «Journal of Medicine and Philosophy», 1 (1976), pp. 51-71. Inoltre, molteplici sono i contributi di MacIntyre alle questioni bioetiche e di etica medica.

una scienza della natura fatta solo di conoscenze legiformi ineccepibili, giungevano a parlare della medicina come di una «*Science of Particulars*», cioè, come di un sapere che non solo si occupa di entità che sono tutte diverse tra loro, ma nell'ambito del quale «ciò che le distingue in quanto individualità è ciò che ha importanza decisiva»¹¹. Questa disamina non aveva però un carattere puramente teorico, ma intendeva contribuire al ripensamento di nozioni come quelle di errore medico colpevole e di *malpractice*, e anche delle regole che presiedono alla decisione in medicina, alla valutazione del rischio clinico, alla copertura assicurativa sanitaria, e ai risarcimenti dei danni dovuti a malasanità¹².

Inoltre, MacIntyre non ha inteso soltanto affrontare questioni di filosofia della medicina ricorrendo (anche) al bagaglio del filosofo morale. Ha cercato, simmetricamente, anche di arricchire la riflessione etica attraverso l'ascolto delle istanze provenienti dalla clinica. Non semplicemente nel senso di 'applicare' gli strumenti e le analisi dell'etica ai contesti biomedici, ma nel senso di permettere che l'esperienza e la conoscenza clinica dell'essere umano contribuiscano a modificare il modo di concepire l'agente morale, così

¹¹ *Ivi*, p. 17. Su questi temi, cfr. C. Gabbani, *Epistemologia e clinica. Tre saggi*, Edizioni ETS, Pisa 2013, cap. 1.

¹² «Tra le ragioni che abbiamo proposto a sostegno della nostra conclusione secondo cui è necessario rivedere i modi in cui la nostra società reagisce all'errore medico, vi è un elemento nuovo, ossia un'esposizione teorica del perché l'inevitabilità dell'errore è intrinseca alla natura della pratica medica, non soltanto per i limiti attuali della nostra conoscenza o anche del nostro intelletto, ma soprattutto per le caratteristiche fondamentali di una scienza dei particolari» (S. Gorovitz - A. MacIntyre, *Toward a Theory of Medical Fallibility*, cit., p. 23).

da abbandonare quella rappresentazione di esso che MacIntyre ritiene sia stata generalmente data per scontata nella tradizione occidentale. Ad esempio, in *Animali razionali dipendenti*, egli ha insistito sulla necessità di trovare posto nella filosofia morale alla condizione di vulnerabilità, sofferenza e dipendenza che caratterizza, o può caratterizzare gli agenti umani. Il punto non sta tanto nel chiedersi cosa debbano fare i soggetti sani e razionali di fronte a chi si trova in tali condizioni, ma nel riconoscere che gli agenti in carne ed ossa sono, loro per primi, sempre segnati da o esposti a queste condizioni e questi limiti: «Ci si chiede allora come potrebbe mutare il profilo della filosofia morale nel caso in cui i temi della vulnerabilità e del dolore e quelli connessi alla dipendenza dagli altri fossero considerati essenziali per la condizione umana»¹³.

MacIntyre ha poi fornito anche contributi di rilievo alla riflessione filosofica sulla psicologia, la psicoterapia e la psicoanalisi¹⁴. Tra questi, il più ampio è appun-

¹³ A. MacIntyre, *Animali razionali dipendenti...*, cit., p. 6.

¹⁴ Tra i lavori di MacIntyre dedicati a questi ambiti, si vedano: A. MacIntyre, *Cause and Cure in Psychotherapy*, «Proceedings of the Aristotelian Society», 29 (1955), pp. 43-58; Id., *Purpose and Intelligent Action*, «Proceedings of the Aristotelian Society», 34 (1960), pp. 79-96; voci 'Freud, Sigmund' e 'Jung, Carl Gustav', in P. Edwards (ed.), *Encyclopedia of Philosophy*, Macmillan, New York 1967, rispettivamente vol. 3, pp. 249-253 e vol. 4, pp. 294-296; Id., *Psychoanalysis: the future of an illusion?*, in Id., *Against the Self-Images of the Age*, cit., pp. 27-37; *How Psychology Makes Itself True or False*, in S. Koch - D.E. Leary (eds.), *A Century of Psychology As Science*, McGraw-Hill, New York 1985, pp. 897-903; *Post-Skinner and post-Freud: philosophical causes of scientific disagreements*, in H.T. Engelhardt, Jr. - A.L. Caplan (eds.), *Scientific Controversies. Case Studies in the resolution and closure of disputes in science and technology*, Cambridge University Press, Cambridge 1987, pp. 295-311.

to il volume che qui presentiamo in traduzione italiana, apparso nel 1958, quando MacIntyre era ancora agli inizi del proprio percorso e la sua produzione era prevalentemente segnata dal rapporto col marxismo¹⁵.

3. Tra analisi e psicoanalisi

Il saggio di MacIntyre può essere considerato tra i risultati più interessanti ai quali approda la prima fase del confronto tra la filosofia analitica e la psicoanalisi freudiana. Si tratta di un fenomeno di grande ricchezza e complessità, sul quale cominciamo a disporre di ricostruzioni approfondite¹⁶. Nonostante l'attenzione mostrata per le novità psicoanalitiche da parte di pensatori come, ad esempio, Bertrand Russell¹⁷, a segnare

¹⁵ Cfr. P. Blackledge - N. Davidson (eds.), *Alasdair MacIntyre's Early Marxist Writings. Essays and Articles 1953-1974*, Brill, Leiden 2008. R.R. Barceló (*Alasdair MacIntyre, joven lector de Freud*, «Isegoría. Revista de Filosofía Moral y Política», 42 (2010), pp. 231-245) enfatizza molto il ruolo giocato dagli interessi e dalle finalità di tipo politico-ideologico anche nell'analisi di MacIntyre del pensiero di Freud.

¹⁶ Si vedano ora, ad esempio, le parti dedicate a questa tematica dell'ampio studio: J. Forrester - L. Cameron, *Freud in Cambridge*, Cambridge University Press, Cambridge 2017, specie capp. 5 e 6.

¹⁷ «Freud e i suoi seguaci, benché abbiano dimostrato indiscutibilmente l'immensa importanza che i desideri 'inconsci' hanno nel determinare le nostre azioni e credenze, non hanno affrontato il compito di dirci che cosa sia effettivamente un desiderio 'inconscio', avvolgendo così la loro dottrina in un'aria di mistero e di mitologia che costituisce gran parte del suo fascino sul pubblico» (B. Russell, *The Analysis of Mind*, Allen & Unwin, London 1921; trad. it. *L'analisi della mente*, Newton, Roma 2004, p. 36). In questo quadro è da ricordare anche il libro di Israel Levine (1893-1988), *The Unconscious. An introduction to Freudian psychology*, Parsons, London 1923, apprezzato da Freud stesso e tradotto in tedesco da Anna Freud.

particolarmente la fase iniziale della riflessione filosofica su Freud in tale ambito furono specialmente le osservazioni sulla psicoanalisi elaborate da Wittgenstein nel corso degli anni '30, ma divenute di pubblico dominio soprattutto dopo la guerra¹⁸. E, del resto, l'influsso di Wittgenstein (come anche di Gilbert Ryle) sulla filosofia della psicoanalisi in genere (e anche nel caso di MacIntyre) va ben al di là delle considerazioni da lui specificamente dedicate a Freud. In ogni caso, è proprio tra gli anni '40 e '50 che si approfondisce la riflessione epistemologica sull'eredità freudiana, nella filosofia anglo-americana¹⁹. Ad esempio, nello stesso anno in cui apparve il libro di MacIntyre, si svolse anche uno dei primi grandi convegni che videro l'incontro tra filosofia e psicoanalisi in quel con-

¹⁸ MacIntyre stesso, in questo volume, richiama alcune delle osservazioni rese note da Moore dopo la morte di Wittgenstein, cfr. G.E. Moore, *Wittgenstein's Lectures in 1930-33*, «Mind», 63 (1954) pp. 1-15 e 289-316; 64 (1955), pp. 1-27 (ora L. Wittgenstein, *Lectures: Cambridge 1930-1933. From the Notes of G.E. Moore*, Cambridge University Press, Cambridge 2016). Si veda, però, soprattutto: L. Wittgenstein, *Lectures and Conversations on Aesthetics, Psychology and Religious Belief*, Blackwell, Oxford 1966; trad. it. *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, Adelphi, Milano 1967. Sull'interpretazione wittgensteiniana di Freud, ad esempio: A.G. Gargani, *Lo stupore e il caso*, Laterza, Roma-Bari 1985, cap. 7; J. Bouveresse, *Philosophie, mythologie et pseudo-science. Wittgenstein lecteur de Freud*, Éditions de l'éclat, Combas 1991; trad. it. *Filosofia, mitologia e pseudo-scienza. Wittgenstein lettore di Freud*, Einaudi, Torino 1997; R. Brigati, *Le ragioni e le cause. Wittgenstein e la filosofia della psicoanalisi*, Quodlibet, Macerata 2001. Tra gli studiosi di psicoanalisi segnati dalla lezione di Wittgenstein, ad esempio: J. Wisdom, *Philosophy and Psychoanalysis*, Blackwell, Oxford 1953; trad. it. parziale *Filosofia analitica e psicoanalisi*, Armando, Roma 1979.

¹⁹ Si vedano, ad esempio, i testi qui citati da MacIntyre al punto 2 della Nota introduttiva e bibliografica.

Indice

Nota alla traduzione	5
----------------------	---

Alasdair MacIntyre
L'Inconscio
Un'analisi concettuale

Prefazione alla nuova edizione rivista	9
Nota introduttiva e bibliografica	61
1. Prolegomena	65
2. La trattazione freudiana dell'inconscio	71
3. Lessico della mente e concetti della mente	105
4. Descrivere e spiegare	117
5. Teoria e terapia	149
Postfazione	
Dopo la coscienza. MacIntyre tra due analisi <i>Carlo Gabbani</i>	169
Indice dei nomi	193

MEFISTO



Collana di studi di Storia, Filosofia
e Studi Sociali della Medicina e della Biologia

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MEFISTO%20classic>



Publicazioni recenti

Classic

3. Alasdair MacIntyre, *L'Inconscio. Un'analisi concettuale*, traduzione e cura di Carlo Gabbani, 2017, pp. 196.
2. Aloysius Alzheimer, *La guerra e i nervi*, a cura di Matteo Borri, 2015, pp. 64.
1. Eugen Bleuler, *Il pensiero autistico*, a cura di Luciano Mecacci, 2015, pp. 122.

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2017